

Prefazione

QUANTE STORIE IN QUATTRO “CARTACCE”

Il primo impatto – riconosce Mirko Romanato, formatosi su aulici diplomi imperiali e su solenni *litterae* pontificie – è stato di sorpresa e scetticismo. Che valore poteva avere quella macchinata di “cartacce” sgualcite, di fotocopie già sbiadite, di stampate da computer raccolte in fasci da elastici appiccicaticci, di tatze-bao confezionati con pennarelli e scotch? Di primo acchito non riusciva a riconoscere in quell’ammasso di carte strane e inusuali uno di quegli archivi studiati sui banchi dell’Università. E gli suonavano strani l’entusiasmo, la curiosità e la frenetica attesa dimostrati verso tale “archivio” da Giorgio Roverato, da Giovanni Luigi Fontana, da me e da tante generose persone che con la loro abnegazione quotidiana mandano avanti il Centro Studi Ettore Luccini di Padova. Però, nonostante non comprendesse appieno il valore di tale favoleggiato archivio, lo ha ricevuto dalle mani amorevoli di Augusta Sasso e di Sergio Iodice, che con le carte gli hanno consegnato un pezzo della loro storia di persone singole e di rappresentanti di una folla di lavoratori, lo ha trasportato da Marghera a Padova, lo ha ricoverato al Luccini e ha iniziato un’avventura culturale e scientifica, destinata a cambiargli la vita e a diventare un tassello importante della sua storia.

Solo chi non si è mai sporcato le mani con la polvere d’archivio può pensare che il nostro sia un lavoro noioso e ripetitivo; soprattutto di fronte agli archivi che Isabella Zanni Rosiello ha definiti con felice espressione “disseminati”, quelli prodotti dalle persone giuridiche singole o collettive più disparate per attività e modalità di azione, scattano assieme la curiosità scientifica, la gioia di tante reiterate scoperte quotidiane, ognuna delle quali circoscritta, ma tutte iscrivibili in un quadro complessivo articolato, la soddisfazione di aprire inediti orizzonti storiografici nelle pieghe delle storie minute di uomini, di donne, di istituzioni e di imprese. Sì, perché alla fine della storia, gli archivi – sembra

banale dirlo – servono a fare la storia. E proprio “cartacce” come queste sono in grado di aprire squarci significativi su tante storie.

Mirko Romanato, nel corso del suo lavoro di tesi prima e ora in questa pubblicazione, ha affrontato questo percorso di ricerca con estrema curiosità intellettuale e con grande disponibilità di ascolto nei confronti delle fonti; ha sfoderato le metodologie che gli insegnamenti universitari gli avevano fornito e con un approccio originale, talvolta non pienamente allineato con le posizioni dottrinali accreditate, ma sempre con ammirevole entusiasmo, passione e rigore, ha realizzato un inventario estremamente analitico del fondo archivistico prodotto dal Consiglio di Fabbrica della “Galileo – Industrie ottiche” di Marghera. Si tratta di un fondo strano, di fronte al quale la sensibilità disciplinare nel campo della diplomatica ha condotto Romanato ad una serie di operazioni e di scelte. Prima di tutto la constatazione che gli autori dei singoli documenti cambiavano spesso intitolazione, pur essendo le medesime persone fisiche, lo ha indotto a chiarirsi le idee nell’intricata foresta delle rappresentanze sindacali e dei lavoratori, dei comitati e dei consigli, soggetti mutevoli in tempi molto rapidi proprio perché di natura privata e di derivazione volontaristica e perché correlati ad un succedersi, talvolta precipitoso, di eventi. Non si dimentichi il contesto: la Marghera non dei tempi eroici dell’impianto *ex novo* di un’industria senza radici, programmata come esperimento di nuova industrializzazione dagli inediti risvolti produttivi e sociali, ma la Marghera della crisi, che manifesta in tutta evidenza e violenza le contraddizioni di un sistema produttivo, erede di tare nazionali e locali di certa imprenditoria, incapace di sfruttare le risorse disponibili e le potenzialità recondite. Un contesto nel quale la Galileo in qualche misura si distingue, ma dal quale viene comunque invischiata e travolta; un contesto nel quale gli esponenti sindacali della Galileo intervengono in modo massiccio coinvolgendo individui e istituzioni.

Quante vicende di imprese e di singoli nelle “cartacce” studiate da Romanato!

L’assenza nell’archivio di una struttura predefinita e rigida, tipica dei fondi privati di organismi in continua evoluzione, ha reso inevitabile una schedatura analitica, che si è spinta fino al singolo documento, anche all’interno di fascicoli costituiti *ab origine* e in qualche misura prevedibili nei loro contenuti. L’analisi delle tipologie documentarie del fondo della Galileo contribuisce ad arricchire il capitolo della diplomatica contemporanea, che – al pari dell’archivistica – risente della molteplicità

PREFAZIONE

e della varietà dei soggetti produttori. Ne è uscito un inventario di straordinarie dimensioni, nonostante le unità di condizionamento siano relativamente poche, corredato da riproduzioni di documenti, che illustrano le tipologie documentarie caratteristiche.

Il fondo, infatti, è costituito non solo da documenti in senso stretto dal punto di vista giuridico, ma da una congerie di materiali prodotti nel corso delle questioni affrontate dalle rappresentanze dei lavoratori. Consente di ricostruire la storia delle lotte con i vertici amministrativi dell'impresa, conoscere le modalità di organizzazione degli operai e del loro movimento di rivendicazione dei diritti, capire la situazione, le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti. Ma non solo: in assenza di un archivio proprio della Galileo, di cui si sono perse le tracce, il fondo del Consiglio di Fabbrica, con le sue copie dei bilanci, le fotocopie di alcuni libri matricola, degli ordini e dei provvedimenti degli organi di governo dell'azienda, funziona da specchio, anche se talora deformante, delle vicende stesse della società e contribuisce alla ricostruzione dall'interno della storia di quell'industria, che completa e integra le notizie ricavabili dagli archivi pubblici.

Non si sottovaluti poi il contributo che la schedatura analitica dei documenti ha apportato alla conoscenza dei protagonisti delle singole vicende: una folla di persone, con tanto di nome, cognome, qualifica e ruolo specifico, sfila davanti ai nostri occhi, associando volti concreti a vicende di carattere politico ed economico e costituendo un prezioso repertorio di micro-biografie tanto difficile da trovare paradossalmente proprio per le epoche più recenti, stante il coinvolgimento di un maggior numero di persone nella gestione del potere. Proprio la schiera dei burocrati, degli amministratori di medio e piccolo calibro, degli animatori di comitati e movimenti durati magari lo spazio di pochi mesi è quella più difficile da individuare nell'età contemporanea, perché sfugge alle rilevazioni ufficiali.

Non basta. Per ricostruire a tutto tondo le vicende dell'azienda e per comprendere appieno le condizioni di lavoro dei dipendenti, nonché le motivazioni, le scelte, le emozioni e i sentimenti dei protagonisti della vicenda Galileo, Romanato ha realizzato una serie di interviste e un sopralluogo fotografico agli impianti e agli uffici. Sono stati intervistati Vittorio Franco, operaio specializzato; Sergio Iodice, operaio; Maria Cristina Rubrini, impiegata; Giancarlo Sartirana, perito chimico; Augusta Sasso, impiegata. L'intento delle interviste, dichiarato a chiare lettere da Romanato, era di ricostruire una storia orale della comunità dei

lavoratori della Galileo, nella condivisione di quanto affermato da Giulio Sapelli, cioè che le imprese «sono l'accumulazione di un patrimonio di conoscenze, di culture, di valori morali». Combinate con la documentazione fotografica, le interviste difatti sono un efficace percorso a ritroso nel passato, durante il quale affiorano ricordi e illustrazioni di vita aziendale, di processi produttivi, di tecnologie, di macchinari e attrezzature. Le foto della fabbrica fissano le immagini di ambienti ingombri di oggetti abbandonati e rovinati (armadietti per i dipendenti, stoviglie della mensa, contenitori per lenti, macchinari, schedari, strumenti).

La narrazione e le spiegazioni dei protagonisti intervistati ridanno vita a queste immagini fissate dalla pellicola e rimettono in funzione locali e attrezzature, li ripopolano di operai, impiegati, dirigenti, ripercorrono attraverso l'evocazione emozionata della propria storia personale la vicenda collettiva dell'azienda e dei suoi dipendenti.

Adesso l'archivio del Consiglio di Fabbrica della Galileo, analiticamente schedato e offerto alla ricerca, è conservato dal Centro Studi Ettore Luccini, in un contesto in grado di potenziarne la valenza informativa di fonte storica. Si tratta di un'ennesima conferma del ruolo fondamentale svolto da talune istituzioni culturali per la conservazione, salvaguardia e valorizzazione degli archivi disseminati, che rischiano di essere dispersi e distrutti. L'esistenza di centri che si sobbarcano l'onere della conservazione archivistica, pur non avendone l'obbligo istituzionale, esercita fortunatamente un forte potere attrattivo nei confronti di archivi privati, prodotti da entità che per il fatto stesso di essere spontanee e facoltative meglio esprimono, rispetto alle istituzioni pubbliche di carattere obbligatorio, il modo di essere e di vivere la realtà e la storia dei singoli e delle comunità. Inoltre la collocazione di certi archivi negli istituti culturali ha un'altra conseguenza positiva: in essi, infatti, la comune appartenenza ad un mondo settoriale esalta le possibilità di studiare intensivamente una fetta di passato, utilizzando una molteplicità di fonti – e non solo quelle archivistiche – in modo da accostarsi agli eventi, alle storie con una varietà di punti di vista tra di loro però complementari.

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO